

2 rabbini e 2 imam sulla misericordia

Silvina Chemen, ebrea del movimento ebraico conservatore, e Joseph Levi, ortodosso; Mohammad Ali Shomali, musulmano sciita, e Kamel Layachi, sunnita, si interrogano sul tema del Giubileo



Sudore freddo. Un respiro di ghiaccio. Sono le due di notte. Maria Claudia soffre per le doglie sotto il colonnato illuminato di San Pietro. Il compagno, un *clochard* anche lui, si allarma. Richiama l'attenzione della polizia e nasce Irene, sana e salva, una bambina di 2 chili e 900 grammi. Il papa viene a saperlo

e manda il suo elemosiniere, l'arcivescovo Konrad Krajewski, che già conosce la coppia. Offre a Maria Claudia un anno di ospitalità nella casa per ragazze madri gestita dalle suore di madre Teresa di Calcutta.

In questo episodio di ordinaria sopravvivenza c'è forse il senso più profondo del Giubileo della

misericordia. Lo sguardo, la compassione, la responsabilità e l'azione concreta per l'altro. La misericordia è il cuore dell'uomo, religioso e non, che attraversa trasversalmente tutte le fedi.

Del resto papa Francesco lo ha scritto, annunciato e fatto. Una consequenzialità evangelica che



Una mensa per i poveri nel quartiere San Paolo di Roma.

parte dalla Bolla di indizione del Giubileo – «la misericordia ci relaziona all'ebraismo e all'Islam» – e arriva fino alla visita alla Sinagoga nell'ex ghetto e alla preannunciata visita alla moschea di Roma. Ma per Francesco non è una novità. «Prima di essere papa – racconta la rabbina argentina Silvina Chemen –, Bergoglio viveva il dialogo senza proclamarlo. È stato ed è un suo elemento distintivo esemplare». E le radici ebraiche rappresentano un legame inscindibile per riconoscere l'irrevocabilità del legame della misericordia con l'Antica alleanza. «Misericordia – spiega il rabbino capo di Firenze, Joseph Levi – in ebraico si dice *rahamim*, legato al termine utero, più generalmente viscere. Esprime la qualità della

compassione, nella natura della relazione tra padre e figlio, tra madre e figlio. Indica la protezione materna e quella paterna, e il rapporto di amore incondizionato tra genitore e figlio, tra Dio e l'umanità». Nel testo di Isaia misericordia sono le viscere della madre che si commuove per il proprio figlio perché intende esprimere l'unità profonda con la persona amata con cui si diventa una cosa sola. «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio del suo grembo? Anche se vi fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai».

La tradizione islamica attribuisce a Dio 99 nomi: *ar-Rahmān* e *ar-Rahīm*, il

Misericordioso e il Clemente sono i più frequenti. L'inizio di ogni capitolo (*sura*) del Corano comincia, eccetto per la nona, con la formula nel nome di Allah il Misericordioso, il Clemente. «Nelle lingue moderne – spiega l'imam sciita Mohammad Ali Shomali, direttore dell'Istituto internazionale per gli studi islamici di Londra – il termine misericordia significa per lo più perdonare da una punizione; ma il Corano intende un tipo di amore che comporta un dono. Se tu ami una persona, ma non fai nulla, la tua non è misericordia. Misericordia è un'azione che offriamo con amore incondizionato, senza ricevere nulla in anticipo e senza aspettarsi per il futuro qualcosa in cambio. È lo stesso tipo di

misericordia che Dio ha per tutte le creature».

«A questo proposito – aggiunge l'imam sunnita delle comunità islamiche del Veneto, Kamel Layachi – esiste una tradizione profetica, narrata da Al Tabarani, molto chiara che racconta: “Non crederete finché non sarete misericordiosi”. I compagni del messaggero di Dio risposero: “O messaggero di Dio, noi siamo tutti misericordiosi”. Il Profeta riprese allora: “Non intendo la misericordia che ognuno di voi prova naturalmente per la propria compagna, ma una

7 anni, quindi dopo 50 anni. Il significato originario nasce dal nome di un corno di montone, *yobel*, che ancora si suona nelle sinagoghe all'inizio dell'anno ebraico ed è legato all'idea di misericordia, all'equilibrio sociale: la cancellazione dei debiti, la liberazione degli schiavi, la restituzione del suolo. In un *midrash* si racconta che, dopo la distruzione del Tempio, due rabbini si interrogavano su come fare espiazione delle proprie colpe dato che non si poteva più fare il sacrificio che veniva portato al Tempio. «Sono

dialogo tra le religioni. «Come l'amore, l'affetto e la misericordia sono il fondamento dell'unità tra gli sposi in una famiglia – chiosa l'imam Mohammad Ali Shomali –, così cristianesimo e Islam possono contribuire a costruire una società più unita».

«Qualsiasi invito – dice la rabbina Silvina Chemen – per la pace, l'armonia, l'uguaglianza, la spiritualità, la consapevolezza del nostro ruolo come persone religiose, è proprio la nostra causa». E la misericordia non si esprime solo nei gesti di carità «ma deve diventare – conclude l'imam Kamel Layachi – cultura in tutti gli ambiti: dialogo ecumenico e religioso, politico, economico, familiare e comunicazione di massa».

Le interviste integrali su Cittanuova.it



misericordia che si estende a tutti”. La misericordia, insomma, per l'Islam è rivolta verso tutti gli essere umani, verso tutte le nazioni. Solo così si esprime un autentico senso della civiltà».

Sappiamo che il Giubileo cristiano si innesta su quello ebraico, anche se ci sono antecedenti nella civiltà mesopotamica e di Ebla. Nel Levitico, dell'Antico Testamento, si parla dell'anno sabbatico, celebrato ogni 7 anni, e dell'anno giubilare che ricorre dopo 7 volte

misericordia – racconta il rabbino capo di Firenze Joseph Levi – le preghiere al defunto nella sepoltura, l'accompagnamento della sposa povera al suo matrimonio, il dono di una moneta al povero che non ha di cosa vivere. Non è un testo cristiano, ma una fonte ebraica del primo secolo per dire che nella quotidianità si vive, già da allora, la dedizione a Dio attraverso opere sociali».

Vivere la misericordia porta conseguenze positive anche nel

“Se ognuno di noi fosse capace di offrire un quinto, il 20%, di quello che guadagna, per finalità sociali, avremmo una società più equilibrata, giusta e piena di spirito divino”